



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

23 dicembre 2016

ARGOMENTI:

- Firmato protocollo d'intesa tra Uisp e Uici (Unione italiana ciechi ed ipovedenti)
- L'Uisp in Libano con Terre des hommes per i rifugiati siriani
- Doping: il pallavolista Forni positivo e la sua squadra, il Consorzio Vero volley, rescinde il contratto
- Il Cio premia l'eccellenza paralimpica
- Infanzia: difficoltà con gite e campi scuola per gli alunni disabili; i nuovi parchi giochi non insegnano più nulla
- Società: quarant'anni fa i primi cronometri elettrici; Doha "Mecca dello sport per attirare turismo globale"
- Natale solidale: i volontari; la federazione rugby vicina ai terremotati; i doni che fanno bene al mondo

L'ufficio stampa e comunicazione Uisp augura buone feste e vi dà appuntamento con la selezione stampa a giovedì 5 gennaio 2017

ANSA Copia notizia

GIOVEDÌ 22 DICEMBRE 2016 13.27.00

Disabili: intesa Uici-Uisp, sport per salute e autonomia

ZCZC2940/SXB XCI92151_SXB_QBXR CRO S0B QBXB Disabili: intesa Uici-Uisp, sport per salute e autonomia (ANSA) - ROMA, 22 DIC - L'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti (Uici) e l'Unione Italiana Sport per tutti (Uisp) hanno firmato un protocollo d'intesa per promuovere la prevenzione della salute e l'autonomia personale attraverso l'attività sportiva. "Per noi questa è una bella opportunità" - dice il presidente dell'Uisp Vincenzo Manco - Grazie a chi ha gestito questo passaggio. Come Uisp fin da domani mobileremo i nostri comitati territoriali a prendere contatti con i numerosi gruppi dell'Unione che si occupano di sport, per intraprendere nuove opportunità di collaborazione e organizzare insieme iniziative sportive, perché sempre di più possa essere non solo difeso, ma fruito, il diritto allo sport per tutti". "Come Uici - afferma il presidente Mario Barbuto - abbiamo in programma per l'anno prossimo un meeting su sport e disabilità per presentare le storie di successo riguardanti la passione sportiva da parte dei disabili, e che possa allo stesso tempo coinvolgere l'opinione pubblica e stimolare la pubblica amministrazione e gli enti locali e ci piacerebbe organizzarlo insieme. Siamo contenti di poter lavorare insieme alla UISP per la promozione delle attività fisiche, motorie e sportive per le persone con disabilità visiva, perché lo sport rappresenta, per tutti e per noi disabili in modo particolare, un fondamentale strumento di inclusione". (ANSA). MAS 22-DIC-16 13:25 NNNN

DIRE S Copia notizia

GIOVEDÌ 22 DICEMBRE 2016 13.05.12

DISABILITA'. SPORT E SALUTE: FIRMATO IL PROTOCOLLO TRA UISP E UICI

Prevede la predisposizione, l'organizzazione e la realizzazione di progetti per la promozione della salute e l'autonomia personale attraverso lo sport. Barbuto (Uici): "Lo sport rappresenta, per tutti e per noi disabili in modo particolare, un fondamentale strumento di inclusione" (RED.SOC.) ROMA - Promuovere salute e integrazione attraverso l'attività sportiva "per tutti": è quanto prevede il protocollo d'intesa siglato ieri tra Uici (Unione italiana ciechi e ipovedenti) e Uisp (Unione italiana sport per tutti). "Le due associazioni - si legge nella nota - convengono di collaborare per la predisposizione, l'organizzazione e la realizzazione di progetti inerenti la promozione e prevenzione della salute e l'autonomia personale da attuare mediante l'attività sportiva". "Per noi questa è una bella opportunità" - dichiara il presidente nazionale Uisp Vincenzo Manco - Grazie a chi ha gestito questo passaggio, in particolare a Mauro Rozzi, presidente Uisp Emilia Romagna e a Stefano Tortini, vicepresidente nazionale dell'Uici. Come Uisp fin da domani mobileremo i nostri comitati territoriali a prendere contatti con i numerosi gruppi dell'Unione che si occupano di sport, per intraprendere nuove opportunità di collaborazione e organizzare insieme iniziative sportive, perché sempre di più possa essere non solo difeso - ma fruito - il diritto allo sport per tutti". "Come Uici - dichiara il presidente nazionale Mario Barbuto - abbiamo in programma per l'anno prossimo un meeting su sport e disabilità per presentare le storie di successo riguardanti la passione sportiva da parte dei disabili, e che possa allo stesso tempo coinvolgere l'opinione pubblica e stimolare la pubblica amministrazione e gli enti locali e ci piacerebbe organizzarlo insieme. Siamo contenti di poter lavorare insieme alla Uisp per la promozione delle attività fisiche, motorie e sportive per le persone con disabilità visiva, perché lo sport rappresenta, per tutti e per noi disabili in modo particolare, un fondamentale strumento di inclusione". (www.redattosociale.it) 13:04 22-12-16 NNNN

[1] Informazioni accessibilità [t] Tasti di accesso [i] Ascolta la pagina corrente [1] Contrasto normale [2] Contrasto medio [3] Contrasto elevato [4] Testo normale [5] Testo grande [6] Testo molto grande [p] Vai al contenuto della pagina [n] Vai alla navigazione principale [h] Home page [m] Mappa del sito [o] Cerca nel sito [k] Contatti [x] Nascondi la barra dei tasti di accesso

HOME

CONTATTI

NEWSLETTER

MAPPA DEL SITO

Cerca nel sito...

superando .IT

I T L A A A A A

DIRITTI

AUTONOMIA

SALUTE

LAVORO

STUDIO

SPORT E TURISMO

SOCIETÀ

Home > Sport e Turismo > Un'intesa utile a consolidare il diritto allo sport per tutti

Un'intesa utile a consolidare il diritto allo sport per tutti

Un Protocollo d'Intesa è stato siglato in questi giorni tra l'UICI (Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti) e l'UISP (Unione Italiana Sport per Tutti), allo scopo di collaborare per la predisposizione, l'organizzazione e la realizzazione di progetti inerenti la promozione e prevenzione della salute e l'autonomia personale da attuare mediante l'attività sportiva, perché sempre di più possa essere non solo difeso, ma fruito, il diritto allo sport per tutti

Un **Protocollo d'Intesa** è stato siglato in questi giorni tra l'**UICI** (Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti) e l'**UISP** (Unione Italiana Sport per Tutti), allo scopo, come si legge nel documento, «di collaborare per la predisposizione, l'organizzazione e la realizzazione di progetti inerenti la promozione e prevenzione della salute e l'autonomia personale da attuare **mediante l'attività sportiva**».



Una partita di torball, il "calcio con palla sonora" che è uno degli sport più praticati dalle persone con disabilità visiva

«Come UICI – dichiara **Mario Barbuto**, presidente nazionale dell'Associazione – abbiamo in programma per l'anno prossimo un **meeting su sport e disabilità**, per presentare le storie di successo riguardanti la passione sportiva da parte delle persone con disabilità, e che possa allo stesso tempo coinvolgere l'opinione pubblica e stimolare la Pubblica Amministrazione e gli Enti Locali, e ci piacerebbe organizzarlo proprio insieme all'UISP. Siamo contenti di poter lavorare con quest'ultima organizzazione per la promozione delle **attività fisiche, motorie e sportive per le persone con disabilità visiva**, perché lo sport rappresenta, per tutti e per noi disabili in modo particolare, un **fondamentale strumento di inclusione**».

«Per noi – afferma dal canto suo **Vincenzo Manco**, presidente nazionale dell'UISP – questa è una bella opportunità. Voglio dunque ringraziare chi ha gestito questo passaggio, e in particolare **Mauro Rozzi**, presidente dell'UISP Emilia Romagna e **Stefano Tortini**, vicepresidente nazionale dell'UICI. Come UISP, fin da subito mobilitaremo i nostri Comitati Territoriali a prendere contatti con i numerosi gruppi dell'UICI che si occupano di sport, per intraprendere nuove opportunità di collaborazione e organizzare insieme iniziative sportive, perché sempre di più possa essere non solo difeso, ma fruito, il **diritto allo sport per tutti**». (C.G. e S.B.)

Per ulteriori informazioni e approfondimenti: **Chiara Giorgi** (chiagiorgi@gmail.com).



LINK CORRELATI

- UICI (Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti). L'UICI aderisce alla FAND (Federazione tra le Associazioni Nazionali delle Persone con Disabilità)
- UISP Nazionale (Unione Italiana Sport per Tutti)



**LA SUPERROTTAMAZIONE
FIAT PROFESSIONAL
È ARRIVATA!**



ULTIMI ARTICOLI IN SPORT E TURISMO

- Un'intesa utile a consolidare il diritto allo sport per tutti
- Per colorare tanti Comuni di lilla
- I social media e il turismo accessibile
- Un bel percorso, quello del "Rumore della vittoria"!
- Turismo per tutti: dal sociale al business
- "Aspiranti Ciceroni" a fianco delle persone con disabilità

QN

CAVALLO

MAGAZINE

International
CAVALLO

Uisp: firmato protocollo d'intesa con Unione Ciechi e Ipovedenti

Roma, 22 dicembre 2016 - Presso la sede della presidenza nazionale dell'**Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti (Uici)**, è stato siglato il **Protocollo d'intesa tra l'Unione e l'Uisp - Unione Italiana Sport per Tutti**.

"Le due associazioni - si legge nel documento - convengono di collaborare per la predisposizione, l'organizzazione e la realizzazione di progetti inerenti la promozione e **prevenzione della salute** e l'**autonomia personale** da attuare mediante l'attività sportiva".

"Per noi questa è una bella opportunità - dichiara il **presidente nazionale Uisp, Vincenzo Manco**. Grazie a chi ha gestito questo passaggio, in particolare a **Mauro Rozzi**, presidente Uisp Emilia Romagna e a Stefano Tortini, vicepresidente nazionale dell'Unione Ciechi e Ipovedenti. Come **Uisp** fin da domani mobileremo i nostri comitati territoriali a prendere contatti con i numerosi gruppi dell'Unione che si occupano di **sport**, per intraprendere nuove opportunità di collaborazione e organizzare insieme iniziative sportive, perché sempre di più possa essere non solo difeso, ma fruito, il diritto allo sport per tutti".

"Come Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti - dichiara il **presidente nazionale UICI, Mario Barbuto** - abbiamo in programma per l'anno prossimo un meeting su **sport e disabilità** per presentare le storie di successo riguardanti la passione sportiva da parte dei disabili, e che possa allo stesso tempo coinvolgere l'opinione pubblica e stimolare la pubblica amministrazione e gli enti locali e ci piacerebbe organizzarlo insieme. Siamo contenti di poter lavorare insieme alla Uisp per la promozione delle attività fisiche, motorie e sportive per le persone con disabilità visiva, perché lo sport rappresenta, per tutti e per noi disabili in modo particolare, un fondamentale strumento di **inclusione**".

Comunicato Stampa Uisp



Bambini siriani nel campo profughi di Taalabaya (Valle della Bekaa) foto Ap



Beirut, che non ha mai firmato la Convenzione internazionale del 1951, li considera «sfollati». Il 71% dei siriani entrati nel Paese dopo il 2011 vive sotto la soglia di povertà

rendita sicura oltre a braccia a buon mercato da impiegare nel lavoro agricolo.

ALL'INTERNO di questo quadro di grande difficoltà, le donne siriane risultano le più penalizzate, sia per l'accesso scolastico che per la loro sicurezza personale. «Le ragazze (siriane) adolescenti sono le più vulnerabili» ci dice Marta Ricci, sempre del Gvc, «hanno bassi livelli di iscrizione scolastica e anche quando sono iscritte non riescono a frequentare. I genitori per proteggerle preferiscono non farle allontanare dal nucleo familiare. Questo ha come conseguenza diretta un aumento dei matrimoni in giovanissima età e delle gravidanze precoci». Inoltre, aggiunge Ricci, «sappiamo dell'esistenza di un traffico di esseri umani che riguarda soprattutto le giovani, senza dimenticare lo sfruttamento nel lavoro che vede le donne lavorare per molte ore, spesso in agricoltura, ed ottenere una retribuzione largamente inferiore rispetto a quella già bassa offerta agli uomini». Il Gvc e Terre des Hommes Italia - che fra i tanti progetti eroga servizi specializzati ai bambini e adolescenti siriani e libanesi a rischio di violenza nella Bekaa settentrionale e di recente ha inaugurato, assieme alla Uisp, un campo sportivo a Jdeideh Fekehe, per lavorare l'integrazione di 800 bambini e adolescenti libanesi e siriani - erano, almeno fino a qualche giorno fa, le uniche ong straniere autorizzate ad entrare e operare, sia pure con grande fatica, nell'area di massima sicurezza di Masharia al Qaa che ospita all'incirca 30.000 rifugiati siriani. Dopo gli attentati suicidi che in questa zona prima dell'estate fecero cinque morti, la presenza dell'esercito si è fatta massiccia e nessuna ong per mesi ha avuto accesso nella zona lasciando i profughi in condizioni disperate. I campi informali da allora sono circondati e soggetti a blitz improvvisi dell'esercito alla ricerca di «jihadisti».

DELLA PROTEZIONE e dell'assistenza ai profughi siriani si occupano anche i ragazzi della Giovani XXIII, presenti da anni nei campi informali della regione di Akkar, all'estremo nord-est del Libano. «Viviamo con loro, assieme a loro, facciamo parte, con discrezione, delle loro comunità», ci racconta uno di loro A.L. che ha chiesto l'anonimato «i problemi sono enormi e non solo legati alle condizioni di vita. Cerchiamo, con la nostra presenza, di offrire una protezione passiva ai profughi soggetti a raid delle forze militari e talvolta ad attacchi da parte di civili libanesi. Ci occupiamo inoltre di garantire l'accesso dei profughi alle strutture sanitarie. I costi delle cure sono in gran parte coperti ma i medici libanesi non lo dicono ai pazienti siriani allo scopo di ottenere pagamenti non dovuti».

Viaggio nella Valle della Bekaa, al confine con la Siria, tra i profughi in fuga dalla guerra e ora esposti in Libano allo sfruttamento e alla violenza dei residenti. Ad aiutarli due ong italiane, Gvc e Terre des Hommes, e i ragazzi della Papa Giovanni XXIII

PER RIFUGIATI SIRIANI NON È LA VALLE DELL'EDEN

MICHELE GIORGIO
Valle della Bekaa (Libano)

Il taxi corre come la lingua del suo autista. Ai al Mallah è un fiume in piena. I profughi siriani sono il bersaglio. Le parole ricordano quelle che ripetono i leghisti nel nord-est italiano. «I siriani ci stanno rubando il lavoro» ci spiega mentre ad alta velocità andiamo da Sidone verso Beirut. «Quel ragazzino lì che vende fazzoletti di carta? È un siriano. Il garzone della panetteria? È un siriano. E quelli che portano quei sacchi? Tutti siriani, tutti siriani». Alza la voce al Mallah quando ci racconta del lavoro che avrebbe perduto a causa dei profughi siriani. «Fino a poco tempo fa ero un camionista, non un taxista, - premette - poi il proprietario della ditta di trasporti mi ha licenziato e con i 1.200 dollari del mio stipendio ho preso a nero due autisti siriani. Ormai (i profughi) ci sostituiscono in tutto e per tutto anche se la legge vieta loro di lavorare in Libano. A nero entrano ovunque. Li incontro pure nei cantieri edili, come ingegneri non più solo come manovali». Vero, falso? Di sicuro il taxista che ci porta a Beirut esprime la rabbia di una buona fetta di libanesi per la presenza di un milione e mezzo di profughi - tra quelli registrati e quelli «illegali» - giunti dalla Siria negli ultimi

cinque anni. Un siriano ogni quattro libanesi, più o meno. Numeri che hanno quasi del tutto azzerato la solidarietà verso chi scappa dalle distruzioni, dai combattimenti e che, se cerca un lavoro, lo fa perché non riesce, con il solo sussidio mensile delle Nazioni Unite, a sopravvivere.

IL LIBANO NON HA MAI firmato la Convenzione internazionale sui Rifugiati del 1951 e considera i profughi siriani degli «sfollati». Il 71% dei siriani entrati nel Paese dopo il 2011 vive sotto la soglia di povertà (3,8 dollari al giorno), il 50% è in condizioni di povertà estrema. Molte famiglie sono co-

strette a non mandare i figli a scuola perché contano sul lavoro minorile per sfamarsi. Da tempo anche violenza, discriminazione e razzismo prendono di mira chi è arrivato dalla Siria. Una recente indagine del Centro libanese per i diritti umani riferisce che l'85% dei profughi siriani denuncia di non avere in Libano la sicurezza e la serenità che sperava di trovare. Il precedente governo libanese a partire dal 2014 ha adottato gravi misure restrittive e poi, nel 2015, ha chiesto alle Nazioni Unite di non registrare più profughi. L'esecutivo libanese ha di fatto

chiuso le frontiere, vincolando gli ingressi al pagamento di centinaia di dollari per l'ottenimento del permesso e della garanzia di uno «sponsor». Una somma fuori dalla portata di famiglie che il più delle volte hanno perduto tutto in Siria e composte in media da 8-10 persone. Molti siriani perciò si trovano in Libano senza documenti, esposti al pericolo di una espulsione immediata se fermati ai posti di blocco o arrestati durante le operazioni di esercito e polizia.

È PESANTE L'ARIA che si respira quando si va nella Valle della Bekaa, a ridosso del confine con la Siria, una delle regioni

del Libano che accoglie più rifugiati, circa 360 mila, secondo i dati forniti dall'Unhcr. Sono sistemati in buona parte in campi «informali» fatti di tende e strutture leggere o in alloggi di fortuna: garage, stanze e scantinati. In ogni caso devono pagare un affitto ai proprietari dei terreni dove hanno montato le tende» ci spiega Giuseppe Russo, responsabile in Libano dei programmi del Gvc (Gruppo di Volontariato Civile, un'organizzazione laica non governativa di Bologna), «le condizioni di vita sono difficili. Nei campi informali scarseggiano cibo, medicinali e acqua potabile».

IL GVC AD HERMEL porta avanti un programma per il rafforzamento della resilienza delle popolazioni siriane rifugiate e anche delle comunità locali, grazie alla fornitura di servizi di base. Offre in una dozzina di villaggi della Bekaa sostentamento alle famiglie siriane e libanesi più vulnerabili. E lavora per il miglioramento dell'accesso ai servizi idrici e igienico-sanitari per i rifugiati siriani. «L'elevato numero di profughi ha portato al collasso dei servizi sanitari locali - aggiunge Russo - le tensioni sociali perciò sono forti e noi speriamo di poter contribuire a ridurle migliorando l'accesso ai servizi sanitari ed idrici». Non si lamentano invece i proprietari terrieri libanesi che ospitano i campi «informali». Grazie ai siriani si sono garantiti una

Scontri ad Ain el Hilwe, campo palestinese

Raggiunto un accordo di cessate il fuoco nel campo profughi palestinese di Ain el Hilwe (Sidone), dove tra mercoledì e ieri quattro persone sono rimaste uccise in nuovi scontri tra islamisti e forze dell'Olp. L'Unrwa (Onu) che assiste i profughi palestinesi, ha condannato con forza la violenza armata. È la quarta volta in un mese che l'Unrwa è costretta a sospendere i propri servizi. «Rivolgiamo ancora una volta un appello a tutte le parti coinvolte a rispettare lo stato di diritto, la sacralità della vita umana e a garantire la protezione dei rifugiati palestinesi, in particolare dei bambini», ha esortato l'Unrwa. Ain el Hilwe è il più grande dei campi profughi palestinesi e da tempo è teatro di violenti scontri tra formazioni jihadiste vicine ad an Nusra e l'Isis che lo hanno occupato in parte e la milizia di sicurezza dell'Olp, guidata da Fatah. Il quadro è peggiorato negli ultimi mesi e questo dà motivi alle autorità libanesi per avviare la costruzione di un muro di cemento armato, alto alcuni metri, intorno al campo profughi che ora appare come una grande prigione. (ml.gio)

Dopo quattro anni Assad controlla Aleppo

Dopo quattro anni la città di Aleppo è tornata ieri sotto il controllo totale del governo siriano, dopo che gli ultimi ribelli jihadisti e le loro famiglie, a bordo di quattro autobus, avevano lasciato la parte orientale della città attraverso il valico Ramouseh. L'annuncio è stato dato dalla tv di stato siriana. Le evacuazioni dei «ribelli» erano cominciate una settimana fa dopo la resa dell'opposizione. Da allora, circa 35.000 combattenti e civili sono stati trasportati fuori dalla città. Ora il governo siriano controlla tutte le più importanti città e la costa e appare in netto vantaggio strategico sugli avversari. Per i comandi militari la liberazione di Aleppo è un incentivo a continuare la lotta per «ripulire la sicurezza e la stabilità in tutta la patria». Il presidente Bashar Assad ha commentato che questa «vittoria è un passo importante per spazzare via il terrorismo» e dovrebbe spianare la strada alla fine della guerra civile in Siria. Assad, da una posizione di forza, ora progetta di andare alle trattative organizzate dall'Onu con rappresentanti dell'opposizione il prossimo 8 febbraio. (mi.gio)

Forni positivo e cacciato da Monza

● Pescato a un controllo di campionato: presente un metabolita della cocaina

Giulio Masperi

Lil pallavolista Marcello Forni è stato sospeso, in via cautelare dalla Prima Sezione del Tribunale Nazionale Antidoping per positività a un metabolita della cocaina. E il Consorzio Vero Volley, dove il centrale emiliano militava dalla stagione in corso, in forze alla squadra iscritta alla Superlega, rescinde il contratto con l'atleta. La misura, comunicata ieri pomeriggio sul sito della Nado Italia - l'organizzazione

nazionale antidoping, derivazione funzionale dell'Agenzia Mondiale Antidoping -, accoglie «un'istanza di sospensione cautelare proposta dall'Ufficio Procura Antidoping, in relazione all'atleta Marcello Forni (tesserato Fipav), trovato positivo a seguito di un controllo effettuato da Nado Italia il 4 dicembre a Monza», si legge nella nota, «Al termine della gara GI Group Monza - Piacenza». Dal controllo «sono state riscontrate le sostanze: Benzoi-lecgonina (Metabolita della Cocaina), Ecgonina Metileste-



Marcello Forni, 36 anni TARANTINI

re (metabolita della cocaina)».

DURO Già nella mattinata il Vero Volley aveva diramato un duro comunicato, annunciando la scelta di «rescindere con effetto immediato il proprio contratto con l'atleta Marcello Forni, tesserato per la società Volley Milano, per avere tenuto comportamenti personali - al di fuori dell'ambito sportivo - non consoni e in linea con i forti principi e valori che contraddistinguono il Consorzio». La società con sede a Monza presieduta da Alessandra Marzari specificava inoltre la riserva «di valutare, nelle sedi opportune, la possibilità di costituirsi parte lesa e di rivalersi sull'atleta per i danni arrecati».

Anello debole

f t g

REDATTORE SOCIALE

NOTIZIARIO Società Disabilità Salute Economia Famiglia Giustizia Immigrazione Non Profit
Cultura Punti di Vista In Evidenza Multimedia Speciali Banche Dati Calendario Annunci

Disabilità

NOTIZIARIO

Disabilità



"Italian Paralympic Awards": Caironi, Vio e Zanardi tra i vincitori

Per il secondo anno il Cip premia l'eccellenza paralimpica. Tra i vincitori Bebe Vio, Oney Tapia, Giacomo Pierbon e Maria Bresciani. Il ministro dello Sport, Luca Lotti: "Ci impegneremo a lavorare sempre più con la scuola e gli ospedali perché la collaborazione con il Cip sia sempre più proficua"

22 dicembre 2016



BOLOGNA – Ci sono anche due bolognesi, di nascita o d'adozione, tra i vincitori della seconda edizione dell'Italian Paralympic Awards, il premio conferito dal Cip all'eccellenza paralimpica: nella cerimonia, che si è svolta ieri nei saloni del Rome Cavalieri Waldorf Astoria, sono stati infatti premiati la velocista Martina Caironi (miglior atleta donna a Rio 2016) e Alex Zanardi (ex aequo con il compagno di handbike Luca Mazzone come migliori atleti uomini di Rio 2016). "Questa sera vogliamo premiare tutti quelli che, in vari campi, hanno contribuito a far crescere il nostro movimento – ha esordito il presidente del Cip, Luca Pancalli –. Mi sento di dire che siamo qualcosa di più di un'organizzazione, perché la nostra mission è provare a cambiare il mondo attraverso la cultura che il nostro mondo è in grado di diffondere".

"L'investimento che questo Governo può fare per lo sport è tanto – ha ammesso il ministro dello Sport Luca Lotti –. Il riconoscimento del Cip quale Ente pubblico e il finanziamento all'impianto del Tre Fontane sono solo alcuni degli interventi a fianco del movimento paralimpico". E ha aggiunto: "Siamo consapevoli, però, che c'è ancora tanto da fare non solo per le stelle che sono qui, ma soprattutto per le stelle che qui ancora non ci sono. Per questo ci impegneremo a lavorare sempre più con il mondo della scuola e con gli ospedali, affinché la collaborazione con il Cip sia sempre più proficua".

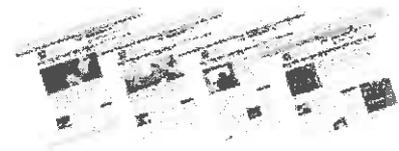
"Pari dignità: sono queste le due parole che ha sempre usato Luca Pancalli – ha commentato il presidente del Coni, Giovanni

RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

Servizio civile universale, "promosso" il decreto legislativo

ABBONATI A

RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE



Lette in questo momento

Invecchiamento attivo, la Toscana premiata a Bruxelles

Unicef: un bambino su quattro vive in zone colpite da conflitti o disastri

Le "voci d'argento" del coro dei malati di Alzheimer: così la musica cura la vita

» Notiziario

Calendario

In primo piano:
Marcia Nazionale della Pace
31/12/2016

RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

Bando da 1,6 milioni di euro per avvicinare i disabili allo sport

Sport paralimpico, il governo s'impegna per altre risorse

Disabilità, Veneto stanZIA 200 mila euro per le attività sportive



Network

...altri siti

BS Agenzia

Guida

Giornalisti

Blog

...altri siti

LOGIN

Città dello sport. Paracali. Un sogno

AREA ABBONATI

giusta dignità al Cip, senza considerarlo, come avveniva anni addietro, figlio di un Dio minore". "La mia speranza – ha proseguito

Malagò – è quella di avere un'unica carta intestata e un unico presidente della grande famiglia dello sport italiano".

Nel corso della serata hanno sfilato cinque campionissimi che si sono distinti alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro: hanno vinto sull'agguerrita concorrenza la schermitrice in carrozzina Beatrice Vio, come miglior atleta esordiente donna (sulle nuotatrici Giulia Ghiretti e Arjola Trimi) e il lanciatore del disco Oney Tapia, miglior atleta esordiente uomo (sui ciclisti Giancarlo Masini e Fabio Anobile, il nuotatore Vincenzo Boni, l'arciere Roberto Airoidi, il pongista Amine Kalem, il paratriatleta Giovanni Achenza). Sul palco per ricevere il riconoscimento per i risultati sportivi nell'anno che volge al termine, anche Giacomo Pierbon, sciatore sordo, e la nuotatrice con sindrome di Down Maria Bresciani. Per le categorie miglior tecnico di Rio 2016, il riconoscimento è andato a Riccardo Verneole, Ct azzurro del nuoto, che ha superato i colleghi del ciclismo Mario Valentini e dell'atletica leggera, Mario Poletti.

Nella categoria Premio Corto Televisivo, il riconoscimento è andato al lavoro del regista free lance Fabio Breccia, che ha fatto un ritratto particolarmente efficace della Casa Italia paralimpica a Rio de Janeiro, progetto solidaristico allestita nella Parroquia Imaculada Conceicao. Lo spot Insieme, prodotto dalla Rai, ha vinto nella categoria Promo televisivo, mentre alla cantante Fiorella Mannoia, graditissima ospite della serata, è andato il Premio speciale, per avere interpretato egregiamente i valori del paralimpismo con l'ultimo singolo, Combattente, dove è ritratta la velocista paralimpica Alessia Donizetti.

Rai Sport, poi, è stata insignita del Paralympic Award come testata giornalistica, per essere il canale paralimpico già da Atene 2004, mentre Abilitychannel vince nella categoria testata web. A Vittorio Podestà, l'handbiker che in gara a Pontal rinunciò a combattere per l'oro a favore del compagno Paolo Cecchetto, che grazie al suo aiuto arrivò sul gradino più alto, vince come Premio uomo squadra.

Durante la cena di gala, sono stati poi premiati l'Inail, partner istituzionale del Cip, la Rai e tutti gli sponsor sostenitori e amici del Comitato durante i Giochi di Rio e non solo: Fondazione Terzo Pilastro Italia e Mediterraneo, Eni, Gruppo Mediobanca, Unipegaso, Barilla e la Regione Emilia-Romagna, che ha contribuito alla realizzazione della Casa Italia paralimpica. (Manfredi Liparoti)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: BEBE VIO, PARALIMPIADI RIO 2016, DISABILITÀ, ALEX ZANARDI, MARTINA CAIRONI

Ti potrebbe interessare anche...

CIP - Comitato Italiano Paralimpico
Banche Dati



Non amano verdure, fanno tanto sport: gli stili di vita delle persone Down
Notiziario



Rio 2016, due milioni i biglietti venduti. Alex e Bebe atleti del giorno
Notiziario



Rio 2016, Alex Zanardi testimonial planetario: "Quella foto è nel mio cuore"
Notiziario



Rio 2016, il sigillo finale: nei 100 metri Caironi è d'oro, Contrafatto bronzo
Notiziario





Network

REDAZIONE SOCIALE

RS Agenzia

Guida

Giornalisti

Blog

...altri siti

LOGIN

Anello debole

REDAZIONE SOCIALE

NOTIZIARIO

Società

Disabilità

Salute

Economia

Famiglia

Giustizia

Immigrazione

Non Profit

Cultura

Punti di Vista

In Evidenza

Multimedia

Speciali

Banche Dati

Calendario

Annunci

Disabilità

NOTIZIARIO

Disabilità



Gli alunni disabili vanno in gita, ma non tutti. Pochi al campo scuola

Gli alunni con disabilità passano la maggior parte del loro tempo all'interno della classe (in media 24,9 ore settimanali per la scuola primaria e 22,5 per quella secondaria). Ma il 20% degli studenti della scuola secondaria di primo grado non partecipa ai campi scuola. Meglio la partecipazione alle gite giornaliere

22 dicembre 2016

RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

Studenti disabili, "troppe ore di sostegno fuori dalla classe"

Scuola, in Campania via libera alle risorse per gli studenti disabili

Non più di 17 alunni in classe, quando sono presenti disabilità e rischio sismico

Autismo, quattro concetti chiave per includere i bambini a scuola

Disabilità, Argentina: la scuola deve essere un diritto e non un privilegio

AREA ABBONATI

ROMA – Gli alunni disabili trascorrono in classe la maggior parte delle ore (24,9 nella primaria, 22,5 nella secondaria), ma quando non sono autonomi trascorrono in media 11 ore (10 nella primaria, 12 nella secondaria) fuori dalla classe. Meglio al Sud, dove anche chi non è autonomo esce dalla classe per circa 6 ore a settimana. Questi, nel dettaglio, i dati del [Rapporto Istat sull'integrazione scolastica](#): gli alunni con disabilità trascorrono fuori dalla classe in media 3,5 ore settimanali nella scuola primaria e 4,1 nella scuola secondaria di primo grado; le ore svolte al di fuori della classe salgono circa a 5 nelle scuole del Nord, mentre scendono nel Mezzogiorno a circa 2 ore sia nelle scuole primarie sia nelle secondarie di primo grado.

Se l'alunno presenta problemi di autonomia (nelo spostarsi, nel mangiare e nell'andare in bagno) diminuisce drasticamente il numero di ore di didattica passate in classe. Nel Nord gli alunni non autonomi in tutte e tre le attività indagate trascorrono al di fuori della classe un numero maggiore di ore: 9,9 ore nella scuola primaria e 12,1 ore nella scuola secondaria di primo grado. Gli alunni nel Mezzogiorno non autonomi passano, invece, fuori dalla classe

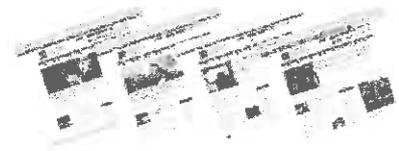
4,9 ore nella scuola primaria e 7,1 ore nella scuola secondaria di primo grado.

Partecipazione alle gite. Buono anche il livello di partecipazione alle uscite didattiche giornaliere nella scuola primaria: qui, gli alunni che non partecipano a questo tipo di attività rappresentano solo il 4,6% nella scuola primaria, contro il 18,1% nella secondaria di primo grado. Decisamente meno frequente è la partecipazione alle gite di istruzione con pernottamento, in particolare nella scuola secondaria di primo grado: restano a casa, durante i "campi scuola", circa il 20,0% degli alunni con sostegno, contro l'8,4% della primaria. Le differenze territoriali sono rilevanti: nel Mezzogiorno non partecipano alle gite con pernottamento il 12,8% degli alunni della scuola primaria contro il 7,8% del Centro e il 5,1% del Nord. Allo stesso modo nella scuola secondaria di primo grado non partecipano alle gite con pernottamento il 31,3% degli alunni con sostegno nelle scuole del Mezzogiorno contro il 19,3% del Centro e il 11,3% del Nord.



ABBONATI A

RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE



Lette in questo momento

Invecchiamento attivo, la Toscana premiata a Bruxelles



Unicef: un bambino su quattro vive in zone colpite da conflitti o disastri



Le "voci d'argento" del coro dei malati di Alzheimer: così la musica cura la vita



» Notiziario



Calendario

In primo piano:
Marcia Nazionale della Pace

31/12/2016

afco

design

spazi

DOLCEVITA



C'ERANO UNA VOLTA I PARCHI GIOCHI. BRUTALI PER SCELTA

di Micol Passariello

Oggi sono pensati perché i bambini possano divertirsi senza correre rischi. Negli anni 60 era quasi il contrario. Lo ricorda una **mostra** in Germania

Rude, massiccio, imponente, il Brutalismo, corrente architettonica nata nel 1954 in Inghilterra e diffusa presto nel mondo, è considerato un movimento di nicchia. Eppure le nostre città sono piene di esempi: la Torre Velasca e l'Istituto Marchiondi Spaggiardi di Milano, la Casa Sperimentale di Fregene, il Barbican Estate o il Royal National Theatre di Londra... Li accomuna la rigidità delle forme, l'estetica ruvida, le facciate squadrate, l'assenza di colore. Difficile collegare lo stile brutalista ad ambienti ludici, come un parco giochi per bambini.

Invece di spazi per bambini il Brutalismo



IN ALTO A SINISTRA E QUI SOPRA, IL "BRUTALIST PLAYGROUND" RICREATO ALLA VITRA DESIGN MUSEUM GALLERY DI WEIL AM RHEIN. SEMPRE IN ALTO, MA A DESTRA, UN PARCO GIOCHI BRUTALISTA A LONDRA (1978)

ne ha costruiti tanti, intorno agli anni Sessanta e soprattutto in Inghilterra. A riscoprire questi atipici spazi d'infanzia è la mostra *The Brutalist Playground*, dal 14 gennaio alla Vitra Design Museum Gallery di Weil am Rhein, in Germania (www.design-museum.de): un'esposizione che non solo porta a scoprire i parchi giochi di ieri, ma ricrea all'interno del museo un vero

"Brutalist Playground". L'installazione è stata creata dal collettivo Assemble (vincitore nel 2015 del Turner Prize), l'artista Simon Terrill e il Royal Institute of British Architects. Blocchi esagonali, scalinate, pali su cui appendersi, ponti, balconi con il pavimento inclinato per arrampicarsi... «Questi parchi surreali erano inospitali, imponevano un modo di giocare totalmente diverso dall'attuale. Bastava inciampare sul cemento persubucciarsi il ginocchio», commenta Simon Terrill.

La struttura in mostra alla Vitra Design Museum Gallery ne ricostruisce gli schemi di gioco, con una differenza: i materiali. Lo spazio in mostra non è in cemento ma in schiuma solida e gomma, in modo da permettere ai bambini di giocare in tutta sicurezza. «I parchi brutalisti erano veri percorsi a ostacoli, difficili persino per noi adulti, ma spingevano i ragazzi ad assumersi dei rischi, ad esplorare l'ignoto», osserva Joe Halligan del collettivo Assemble. «Siamo sicuri che togliere ai giochi ogni fattore di rischio sia un bene? Un tempo ci arrampicavamo sugli alberi e se cadevamo ci tenevamo il ginocchio gonfio per una settimana. Almeno avevamo imparato la lezione. Giocare, insomma, era un'esperienza di vita». □

Il cronometro che riscrisse tutti i record degli sprinter

Quarant'anni fa la fine dei tempi manuali, sostituiti da quelli elettrici
Una differenza di 2 decimi e 4 centesimi. Così arrivò pure il fotofinish

ENRICO SISTI

UNGIORNO il tempo dell'atletica si è fermato. Quando è ripartito non era soltanto cambiato: era cambiato per sempre. Il 1 gennaio del 1977, ossia quarant'anni fa, la IAAF decretò la morte del cronometraggio manuale nelle manifestazioni internazionali. Da quel momento in poi, per l'omologazione di un risultato (a maggior ragione di un record), sarebbero stati presi in considerazione soltanto i "crono" elettrici. Niente più incroci fra una tecnologia e l'altra, com'era accaduto per almeno 40 anni. Sarebbero sparite le scalette su cui erano appollaiati i cronometristi, si sarebbe conclusa l'epoca (parliamo sempre degli alti livelli della velocità) dei conciliaboli alla fine di un 100 metri perché c'era bisogno di confrontare i tempi appesa presi e stabilire così una media. Il "manuale" sarebbe rimasto per mera funzione di controllo, per improvvisi guasti alle apparecchiature o come cronometraggio (questo sino al 2004) nelle manifestazioni regionali. L'avvento dell'elettrico è stato graduale, è durato anni, ha creato divisioni e confusioni stimolando dicerie e producendo spesso contestabili risultati. Ma se non altro prima non c'erano alternative, i tempi venivano presi al quinto di secondo (se il cronometro segnava 10"4 o giù di lì avevi corso in 10"), poi la scienza

permise di arrivare a tempi calcolati al decimo di secondo. Il cronometraggio elettrico ha lentamente riscritto le tavole dei record, dove a lungo si potevano leggere i record manuali e, accanto, quelli elettrici (parliamo sempre delle gare veloci). Rispetto al manuale il tempo elettrico è più alto di 2 decimi e 4 centesimi. In pratica con l'elettrico a Roma Berruti avrebbe corso i 200 in 20"74 anziché in 20"5 (l'ufficiale rilevamento elettrico quel giorno gli attribui 20"62 ma dopo calcoli approssimativi). Mentre il record del mondo dei 100 metri di Bolt sarebbe 9"3. E nei 200 sarebbe sceso sotto i 19". L'elettrico ha cambiato la sensibilità dei blocchi, ha facilitato l'individuazione di una falsa partenza, ha introdotto il fotofinish non da fotografia ma da fotocellula, ha creato gli arrivi al millesimo (una volta capitava che i cronometristi, quando ve n'era uno solo per corrente, confondessero le corsie e non erano scene divertenti).

A Los Angeles '32 apparvero per la prima volta due cronometraggi. Quello elettrico, non ufficiale,

era un marchigegno inventato da un ex-giudice olimpico che si chiamava Kirby come lui (Kirby Two-Eyes Camera) e che al traguardo era "spalleggiato" da 30 cronometri Omega. Dal '30 avevano smesso di chiamarlo cronometro "meccanico". A Tokyo

nel '64 la IAAF riconobbe l'ufficialità dei tempi elettrici abbinati a quelli manuali. Se ne occupò la Seiko. Laboriosi aggiustamenti (con abbuoni!) resero possibili le assegnazioni delle medaglie. Ma così non si poteva andare avanti. Atleti sbalottati (anche Men-

nea) fra tempi manuali e tempi elettrici. Sopprese tarature e abbuoni, nel '77, dopo lunghi rimuginamenti, il manuale andò in soffitta. Dove ancora sta. Tranquillo. Coi suoi ticchetti fascinosi e i suoi record ammuffiti ma leggendari.

Se ci fosse stato ancora il metodo originario il record di Usain Bolt sui 100 sarebbe di 9"3

DOHA, UNA MECCA DELLO SPORT FATTA PER ATTIRARE IL TURISMO GLOBALE

IL REPORTAGE
di MARIO SALVINI

Adriano Galliani addirittura ha rilanciato. A chi critica l'idea che per assegnare un nostro trofeo si debba andare a 5.500 km dall'Italia, risponde che, se fosse per lui, esporterebbe un'intera giornata di campionato. «Il calcio italiano - dice - deve essere conosciuto. Dobbiamo portare l'Italia in giro per il mondo, la visibilità conta molto». Anche perché, ribatte Gianluigi Buffon: «E' in quella direzione che va lo sport mondiale, vedi la Nba che gioca a Londra». Ed è piuttosto probabile che là, a Doha, sarebbero ben lieti di fare l'importazione. Da qui a poco avranno persino gli stadi necessari per giocarla quasi tutta in contemporanea, una giornata di campionato. Il Khalifa International, per dire, l'hanno (in parte) buttato giù e hanno anche già quasi finito di ritirarlo su. Altri tre o quattro stadi sono in costruzione o in ristrutturazione e a primavera prenderanno la decisione definitiva su quanti farne ancora in vista del Mondiale del 2022 che, come è noto, sarà lì, in Qatar.

EVENTI C'è da immaginare che a Doha sarebbero contenti anche perché la loro è diventata una specie di vocazione. Dal 2006 in poi, anno in cui hanno organizzato i Giochi Asiatici, è scattata una specie di bulimia di sport da far paura. Attenendoci solo agli ultimi anni: nel 2014 hanno organizzato i Mondiali di nuoto in vasca corta, nel 2015 i Mondiali di boxe e di pallamano, nel 2016 quelli di ciclismo, nel 2018 ci saranno quelli di ginnastica, nel 2019 di atletica, nel 2022 di calcio, nel 2023 di nuoto. In mezzo, ogni anno, gli appuntamenti fissi: il GP di moto, i tornei di tennis Atp e Wta, la Golden League di atletica, tappe di coppa del Mondo di nuoto, ginnastica, beach volley, taekwondo. Nel 2016 gli eventi internazionali, magari «solo» asiatici, o panarabi, magari giovanili (Asiatici Under 23 di calcio, Asiatici indoor di atletica...) sono stati 89. Compresi i mondiali di bowling e di snooker, compreso un ossimoro meraviglioso: la Desert Cup di hockey ghiaccio, che ci crediate o no.

SULLA CARTINA Tutti quegli eventi hanno ovviamente le loro buone ragioni. Tre, principalmente. Lo sport è un investi-

mento, lo è il Paris Saint Germain che come si sa è della Qatar Investment Authority. Lo è in tv: Al-Jazeera, emittente con sede a Doha, nello sport ha creduto tanto da fondare BeIN Sports che al momento ha 19 canali, 16 a pagamento, anche in inglese, francese e spagnolo, e soprattutto detiene i diritti di tutti o quasi i grandi eventi per l'intero mondo arabo. Alessandro Altobelli da dieci anni è suo commentatore fisso per la nostra serie A, da quattro vive a Doha: «Qui è tutto all'avanguardia, hanno fatto investimenti incredibili», dice. La seconda ragione riguarda la diplomazia: il piccolo Qatar coi grandi eventi si mette sulla cartina, si accredita come soggetto internazionale riconoscibile e soprattutto affidabile. Anche in risposta alle critiche che riguardano lo stesso mondo sportivo, sulle modalità di assegnazione dei Mondiali di calcio o la naturalizzazione di campioni da tutto il mondo: il caso della nazio-



nale di pallamano è clamoroso. O, peggio ancora, per ribattere alle accuse sulle sperequazioni sociali, le condizioni dei lavoratori stranieri, gli incidenti e le morti negli stessi cantieri degli stadi.

TURISMO Il terzo motivo per cui investire nello sport è il turismo. Il Qatar ne ha un'idea molto diversa rispetto a Dubai, più in linea coi suoi valori. I nuovi hotel, quasi tutti favolosi, sono venuti su a decine. La Fifa per il Mondiale ha chiesto disponibilità anche di sistemazioni più economiche, tre stelle o Bed&Breakfast. Non si sa quan-

to sia vero o una leggenda, ma si dice che le sia stato risposto: «Non preoccupatevi, noi mettiamo un certo numero di camere ai prezzi che dite voi, ma in hotel a cinque stelle». E se a qualcuno non sta bene può sempre andare a Dubai e farsi

avanti e indietro per la partita, sono 40 minuti di volo e ce n'è uno ogni ora. Ovvio però che con tutti quei nuovi alberghi la concorrenza sia serratissima. Roberto Scalzone (figlio di Angelo, oro nella fossa a Monaco '72) è il c.t. del Qatar del tiro a volo, sua moglie Antonella Bartolomei gestisce il campo di Losail e racconta: «A febbraio avremo una gara internazionale, gli hotel di lusso e i resort ci stanno mandando offerte al ribasso pazzesche: cifre basse per stanze e suite da favola». Ed

è così che da un po' di mesi a Doha, specie per gli stranieri, che sono la maggioranza, è di moda chiuder casa e andarsi a fare il weekend in hotel: costa pochissimo, ci sono spa, palestre, piscine, la spiaggia. E l'Happy Hour che dura dalle 17 alle 23, particolare non da poco, perché in Qatar i soli posti abilitati a servire alcolici sono gli alberghi da 5 stelle in su.

TRIBUNE VUOTE Succede però che a grande evento spesso non corrisponda grande pubblico, anche perché se la gente non arriva da fuori non si può immaginare che 2.200.000 abi-

tanti (di cui solo poco più di 300.000 qatarioti) con tutta quella offerta possano trascorrer la vita in tribuna. Così quest'anno alla MotoGP erano in 24.866 (contro i 158.000 di Misano, i 215.000 di Zeltweg). Ai Mondiali di pal-

lamano e al World Tour di beach volley si era persino parlato di pubblico pagato per assistere alla partite. Al Mondiale di volley per club, giocato per 4 anni di fila a Doha e sempre vinto da Trento, l'Aspire Center era spesso riempito di scolaresche, ben divise: bimbi egiziani da una parte, sudanesi da un'altra, filippini da un'altra ancora, qatarioti in tribuna centrale. Ma intanto s'è giocato, si gioca, e sempre più si giocherà nella nuova Mecca dello Sport.

EVENTI 89

Tanti sono stati gli eventi sportivi internazionali organizzati in Qatar nel solo 2016

MONDIALI DI ATLETICA, CALCIO, NUOTO: COSÌ I RESORT DI LUSO SI MOLTIPLICANO E SVENDONO LE SUITE. E IN TRIBUNA SI È ARRIVATI A PAGARE IL PUBBLICO...

Il mio Natale per gli altri

I 500 volontari che servono 40 mila pasti in tutta Italia e i giochi organizzati in carcere per i figli delle detenute. Le storie di chi sceglie di passare le feste rendendosi utile

di **Elisabetta Soglio**

Anche questo è Natale. Non ti abbuffi di dolci e primi calorici, non passi il tempo a scartare regali: ma ti senti utile. E la voglia di dedicarsi al prossimo durante questa festa prende piede: le associazioni in prima linea segnalano un au-

mento delle disponibilità da chi vuole fare il volontario proprio quel giorno. La Comunità di Sant'Egidio ha fatto ieri il punto, denunciando la «preoccupante crescita della domanda di aiuti alimentari»: ci saranno 500 persone pronte a servire oltre 40 mila pasti in tutta Italia (15 mila a Roma) e 200 mila nel mondo.

Pranzi ed eventi in moltissime città d'Italia,

da Catania (con l'apertura della mensa alla Stazione Centrale e a Librino), a Bologna (con l'iniziativa di un centro commerciale e di una rete di prodotti alimentari che offrono il pasto a 400 persone). Resta aperta in via eccezionale anche se è domenica la storica mensa dell'Opera San Francesco di Milano, dove 2.500 ospiti riceveranno, oltre a un pranzo speciale, anche un piccolo dono (una coperta di pile, un prodotto per l'igiene personale e una tavoletta di cioccolato). Altri volontari andranno a trovare i bambini in ospedale o nelle comunità di accoglienza per mamme sole cercando di farli divertire organizzando giochi. C'è poi il Natale in carcere con, ad esempio, il pranzo nella rotonda di Regina Coeli, a Roma, a Santo Stefano e i 5 mila detenuti

raggiunti sempre da Sant'Egidio. Mentre a San Patrignano il giorno di Natale è la festa dell'accoglienza: le porte della Comunità sono spalancate per chi vuole cominciare un cammino nuovo. I ragazzi e gli operatori accolgono proprio il 25 dicembre altri ragazzi che cominciano il percorso di recupero.

Intanto a Cossilto, frazione di Amatrice, sono stati consegnati primi sei moduli abitativi ai terremotati della zona. Come spiega Alberto Minoia, che coordina i volontari Caritas, chi è rimasto senza casa verrà ospitato da parenti o amici. Ma il 24 dicembre sarà l'anniversario della prima scossa, e qui si avrà comunque poca voglia di festeggiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annamaria Vaillati

Il pranzo in mensa «Tre ore in piedi ma torno felice»

Annamaria Vaillati ci ha creduto talmente tanto che alla fine ha trascinato anche figlia e marito. Tutti e tre passeranno il Natale in famiglia: nella grande famiglia dell'Opera San Francesco di Milano. Una mensa dei poveri che, fra pranzo e cena, garantisce ogni giorno 2.500 pasti. Annamaria fa la volontaria da quasi quattro anni: il suo turno è il giovedì mattina e lei ogni volta prende il Passante, arriva, mette il grembiule, sorride e scodella. L'anno scorso si è posta il problema del Natale: «È la festa delle famiglie, ma chi la famiglia non ce l'ha». Ne ha parlato alla figlia Tiziana, che fa già la volontaria con lei e con il marito Domenico e hanno deciso di mettersi a disposizione. «La solitudine — spiega — è il male più grande e il 25 dicembre la senti di più. Soprattutto quel giorno trovare conforto è una necessità più grande del cibo. Desideri qualcuno che ti sorrida, che ti faccia gli auguri, che ti ascolti». Così, quest'anno si fa il bis: «So già ora che tornerò a casa stanca perché stare in piedi tre ore è faticoso. Ma sarò felice: questo è lo spirito del Natale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In cucina Annamaria Vaillati, 70 anni, volontaria Osf

Valeria Scamperle



A tavola Valeria Scamperle, 81 anni, prima a sinistra, durante il pranzo di Natale dello scorso anno

«In casa nostra gli ospiti venuti da lontano»

L'unico problema è che «mica posso servire i tortellini». Valeria Scamperle ha 81 anni, è originaria di Verona e da 53 anni vive a Milano. Anche quest'anno ha aderito alla proposta della diocesi di invitare persone bisognose per il pranzo di Natale. L'altra volta aveva ospitato una donna somala con la figlioletta: «Ed era stato bellissimo per tutta la mia famiglia. Avevamo chiacchierato, la mia nipotina aveva giocato con quella bimba ed eravamo stati molto bene». Quest'anno aspetta un ospite musulmano e sta studiando un menù ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Ruffini

La studentessa tra i più poveri «Sono un pezzo di famiglia»

Giulia Ruffini, 22 anni, romana della Montagnola, quarto anno di Giurisprudenza alla Luiss, è stata l'anno scorso a uno dei pranzi di Natale della Comunità di Sant'Egidio. Uno dei moltissimi dove l'accoglienza si mescola con l'allegria. Giulia ci sarà anche questo 25 dicembre. A far scattare in lei la scintilla della solidarietà era stato un volontario. Cerano foto di senza dimora sorridenti, circondati da giovani con chitarre e un numero di telefono per informazioni. Giulia aveva chiamato quel numero, un po' titubante. Voleva anzitutto capire, non sapeva ancora dove avrebbe portato quella telefonata. Il suo aiuto serviva davvero? E scoprire che sì, ciascuno di noi può fare qualcosa. «Un giorno che non dimenticherò facilmente», ricorda oggi. All'inizio, il suo compito è

andare a portare un pasto caldo a chi non lo ha: «In poco tempo ho scoperto una città sommersa. Anche se sono sempre vissuta a Roma, non conoscevo la mia città. Ma soprattutto ho capito che anche io avrei potuto fare qualcosa per renderla migliore». Da allora, ogni settimana, Giulia prepara con i suoi amici la cena itinerante degli universitari di Sant'Egidio nei quartieri Nomentano e San Lorenzo. Visite frequenti, feste di compleanno, ma anche battaglie per chi è più solo e senza protezione. E a Natale si fa una grande festa: «È il pranzo più bello dell'anno, che tutti attendiamo con impazienza», prosegue Giulia che il 25 dicembre si siederà a tavola con questi suoi amici: i poveri che ormai sono diventati un pezzo della sua famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme Giulia Ruffini, 22 anni, durante un pranzo nella basilica di San Lorenzo a Roma

Il contest Fnsi: Mlur e Festival dei Diritti

La libertà di parola vista dagli studenti (futuri reporter)

Un articolo di giornale, un servizio per la radio o per la tv. Per tutti, un tema: la libertà di espressione. Si ispira all'articolo 19 della Costituzione il concorso «Libera la parola», indetto dalla Federazione nazionale della stampa italiana in collaborazione con il ministero dell'Istruzione e il Festival dei diritti umani. È rivolto agli studenti delle scuole superiori e conta sulla partnership di «Corriere della Sera», RaiNews24 e Radio Popolare. Il miglior elaborato di ciascuna categoria, scelto dalla giuria del concorso, sarà pubblicato sulle testate partner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Network

Redattore Sociale

RS Agenzia

Guida

Giornalisti

Blog

...altri siti

LOGIN

Anello debole

REDATTORE SOCIALE

NOTIZIARIO

Società

Disabilità

Salute

Economia

Famiglia

Giustizia

Immigrazione

Non Profit

Cultura

Punti di Vista

In Evidenza

Multimedia

Speciali

Banche Dati

Calendario

Annunci

Non Profit

NOTIZIARIO

Non Profit

Cooperazione - Aiuti

Pace

Servizio civile

Solidarietà

Terzo settore

Volontariato



Regali solidali, federazione Rugby vicina alla popolazione colpita dal sisma

La Federazione ha donato ai dipendenti pacchi dono con i prodotti delle aziende colpite dal sisma. "Un modo per far sentire la nostra vicinanza a chi ha visto cambiare la propria vita nell'arco di poche ore"

21 dicembre 2016

Roma - Nell'ambito delle iniziative a sostegno della Federazione Italiana Rugby verso le popolazioni vittime del terremoto che ha colpito l'Italia centrale lo scorso agosto, in occasione delle festività natalizie, la **Federazione italiana Rugby ha acquistato i**

prodotti presenti nei pacchi regalo consegnati ai dipendenti da aziende operanti nelle zone colpite dal sisma, proseguendo il percorso che vede la Federazione Italiana Rugby impegnata in prima linea nelle iniziative sociali tenendo sempre viva l'attenzione su uno dei valori fondamentali insiti nella palla ovale, il sostegno.

"La scelta di acquistare prodotti da aziende operanti nelle zone colpite dal sisma e' stata condivisa da tutti i dirigenti, dipendenti e collaboratori FIR - ha dichiarato Alfredo Gavazzi, presidente della Federazione Italiana Rugby - Dare sostegno alle popolazioni vittime degli eventi che hanno coinvolto le regioni del centro Italia lo scorso agosto, **tramite l'acquisto di pacchi solidali, e' un modo per far sentire la nostra vicinanza a chi ha visto cambiare la propria vita nell'arco di poche ore**. Il sostegno per ogni rugbista rappresenta un momento fondamentale nella costruzione del gioco. Applicare i nostri valori

al di fuori del campo, oltre che essere il completamento a 360 gradi del giocatore di rugby, rappresenta un punto imprescindibile per la Federazione Italiana Rugby che punta ad avere un ruolo sempre piu' centrale nell'ambito della responsabilita' sociale". Il sito di riferimento per l'acquisto dei prodotti inseriti nei pacchi natalizi e' www.norciafood.it.

La volonta' della Federazione Italiana Rugby di acquistare i prodotti presenti nei pacchi natalizi da aziende operanti nelle zone in esame, fa seguito all'iniziativa congiunta intrapresa da FIR e Tribboom, portale di crowdfunding dove in seguito al Credit Agricole Cariparma Test Match dello scorso 9 novembre contro gli All Blacks e' stata messa all'asta la maglia dei Campioni del Mondo in carica firmata da tutti i giocatori della Nuova Zelanda messa a disposizione dal capitano azzurro Sergio Parisse.

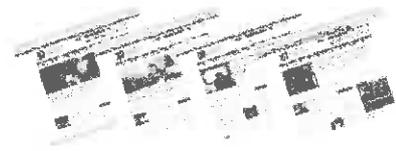
Il ricavato, pari a 1.650 euro, sara' devoluto al "Comitato Preta - Emergenza Terremoto" costituitosi nella frazione amatriceana di Preta il cui progetto prioritario mira alla ricostruzione della 'Vecchia Scuola', luogo di ritrovo e di attivita' sportiva per gli abitanti del luogo al momento inagibile in seguito agli eventi dello scorso agosto.



Lombardia, diritto al pediatra per i figli di stranieri irregolari anche nel 2017

ABBONATI A

RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE



Lette in questo momento

Invecchiamento attivo, la Toscana premiata a Bruxelles



Unicef: un bambino su quattro vive in zone colpite da conflitti o disastri



Le "voci d'argento" del coro dei malati di Alzheimer: così la musica cura la vita



» Notiziano

Calendario

In primo piano:
Marcia Nazionale della Pace
31/12/2016

Regali solidali

I doni last minute che fanno bene al mondo

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»
CRISTINA NADOTTI

SULLO scaffale virtuale si può scegliere anche una bicicletta per aiutare un bambino cambogiano a raggiungere la scuola (Link for aid), un serbatoio per acqua potabile (Medici senza frontiere), un trasporto in ambulanza (Medici con l'Africa Cuamm), una coperta per i profughi (Unicef), e per chi vuole aiutare l'arte anche il restauro di un libro (Fai).

L'elenco è molto vario e per tutte le tasche, il gradimento altissimo, con un aumento del 40 per cento di richieste secondo Amref, confermato in «notevole incremento» da Medici senza frontiere, e testimoniato dalla scritta «esaurito» sui cestini da comprare sul sito di Emergency. Nei pensieri di chi sceglie un regalo solidale quest'anno però c'è, oltre ai Paesi lontani, anche l'Italia, così molti cestini natalizi sono confezionati con prodotti delle zone terremotate. In questo caso funzionano soprattutto il passaparola, i gruppi d'acquisto o i mercati

Cuamm: «Optare per una organizzazione piuttosto che un'altra è una questione di fiducia»

di Coldiretti, come è successo lo scorso fine settimana a Roma: per entrare nel cortile del Vignola in piazza Navona, dove fino a metà gennaio si tiene un mercato di 15 aziende delle zone colpite dal sisma, si sono formate lunghe code e si è dovuto contingentare l'ingresso. In questo caso, chi acquista ha la certezza che i suoi soldi andranno direttamente a chi ne ha bisogno, condizione quasi essenziale per il successo del regalo solidale, più difficile da assicurare per finanziare progetti all'estero.

«Optare per un'organizzazione piuttosto che per un'altra è una questione di fiducia — osserva Andrea Borgato, direttore amministrativo di Medici con l'Africa Cuamm — è fondamentale la trasparenza, assicurare, per esempio, che i 250 euro donati per una borsa di studio sono esattamente ciò che si spende per la formazione in loco. Per fornire queste garanzie ai sostenitori bisogna abbassare i co-

sti di struttura, rendendo più efficienti le strutture organizzative e sfruttando al meglio i finanziamenti che arrivano dai fondi istituzionali».

«Scegliere di fare un regalo solidale significa fare un regalo che vale doppio — dice Annalaura Anselmi, direttrice della raccolta fondi di Msf — per il destinatario che lo riceve ma anche per migliaia di persone vittime di povertà, guerre, malattie, catastrofi naturali. Il cento per cento delle nostre donazioni in Italia deriva da fondi privati, che ci permettono di rispondere a ogni tipo di

emergenza in modo tempestivo ed efficace». Riguardo alla corrispondenza tra donazione e regalo scelto Amref specifica: «I costi che indichiamo, per esempio i 30 euro per il kit prenatale, danno l'idea di cosa si potrebbe comprare in quel progetto dedicato alle mamme. Se però arrivassero finanziamenti per

Msf: «Valgono doppio, per chi li riceve e per migliaia di persone vittime di povertà e guerre»

2mila kit prenatali e tale numero non collimasse con le esigenze dei nostri progetti, tali fondi andrebbero ridistribuiti su altri bisogni impellenti».

A chi ancora si chiede se

un regalo solidale è gradito, basta infine mostrare i risultati di uno studio pubblicato ieri dal Centro studi Confcooperative, secondo il quale «18 milioni di italiani ricicleranno i regali in almeno tre modi: 5 su 10 regaleranno ad altri i doni ricevuti; 2 su 10 li cambieranno in buoni da spendere nei negozi di acquisto e 3 su 10 proveranno a rivenderli online. Allora meglio essere generosi altrove, perché le ong sono tutte d'accordo che senza le donazioni il loro lavoro non sarebbe possibile. A Natale e tutto l'anno.